

# Beyond the Wall. Renaissance embodiments of the Old Norse god Freyr

---

Marco Battaglia

## Abstract

In his *Gespräch über die Poesie* («Athenäum», III, 1800), Fr. Schlegel reworked some of the ideas put forward years earlier by J. G. Herder – in his controversy with J. Winckelmann – on the need to recover the mythopoietic dimension in national artistic creation and to get rid of the influence of the Greek model, which has been active in German thought for a long time. Schlegel's work became the manifesto of an upcoming pre-Romantic aesthetic, which for at least two centuries had been rediscovering the memorial heritage of old Germanic mythology, best embodied in the XII<sup>th</sup> and XIII<sup>th</sup> cent. Old Norse literacy. Among the controversial sources conveying that tradition, works like the early *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum* by Adam of Bremen (ca. 1070) and some historical annals of late medieval Sweden generated unprecedented and long-lasting representations of divine *simulacra*, which were able to influence, both politically and ideologically, the Gothicist movement during the Renaissance. This essay focuses on the representation of Old Norse divine triads during the XVI<sup>th</sup>-and XVII<sup>th</sup> centuries, and specifically on the reception of fertility myths connected with the god Freyr.

## Keywords

Adam of Bremen; Norse Mythology; Freyr; Gothicism; Swedish Renaissance

# Beyond the Wall. Epifanie rinascimentali del mito norreno di Freyr

Marco Battaglia

«Vor einigen Jahren ertönte unten am Parnaß ein Ruf, daß oben auf dem Parnaß einige Deutsche Dichter für unsere Nation und Sprache den Gebrauch der *griechischen* Mythologie abschaffen, dagegen aber die *Isländische* einführen wollten. Für Apollo sollte künftig *Braga*, für *Jupiter Thor* oder *Odin*, für den *Olymp Walhalla* gelten u. s. f.» (Herder, *Iduna...*1796: 1)

in memoria di Klaus Düwel

## Considerazioni preliminari

Nell'anno 1800 F. Schlegel pubblicava *Gespräch über die Poesie*<sup>1</sup>. In questa opera, lontano dal contraddittorio primitivismo di Klopstock lettore di Ossian e dall'idilliaco 'Parnaso' del Hainbund che ne seguiva le tracce, l'autore rielaborava alcune idee esposte anni prima da J. G. Herder sulla necessità di recuperare la dimensione mitopoietica nella creazione artistica nazionale<sup>2</sup> e liberarsi dall'influsso del modello greco, a lungo attivo nel pensiero tedesco, da Hölderlin a Heidegger fino alle aberrazioni arianiste. Il lavoro di Schlegel divenne presto il manifesto di un'emergente estetica preromantica, nel quale egli denunciava come la poesia tedesca avesse perduto il proprio punto di riferimento (quello che per gli antichi era stato il mito). Qui si auspicava il ricorso a nuove fonti di ispirazione mitologica

<sup>1</sup> *Athenäum*, III: 58-128, 169-87; Behler - Eichner 1975.

<sup>2</sup> Nell'evocativo saggio *Iduna, oder der Apfel der Verjüngung* (in *Die Horen*, V, 1796: 1-28), séguito naturale di *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* (1774), in cui lo studioso polemizzava con J. J. Winckelmann.

intese tuttavia come forme spirituali di una rinnovata *Naturphilosophie* (Cometa 1984), imprescindibile per il concetto di 'Poesia universale' condiviso dal circolo di Jena (del quale Friedrich faceva parte col fratello August W., Novalis, Schelling e altri).

A dire il vero, gli auspici di Schlegel ammiccavano a Oriente, culla dell'umanità, secondo un indirizzo allora alimentato dagli studi sull'origine di culture e lingue indoeuropee. In particolare, si guardava al persiano – già chiamato in causa da Th. More ed E. S. Piccolomini, dagli umanisti nederlandesi e da Leibniz –, ma anche al sanscrito, riesumato ancor prima di William Jones dalle intuizioni dei gesuiti Heinrich Roth, Johan E. Hanxleden o Gaston Coeurdoux. In realtà, da almeno un paio di secoli le nuove fonti mitologiche, tanto invocate da Schlegel, stavano raccogliendo vasto consenso in tutta Europa; in varie aree esse finirono per combinarsi dando vita a una nuova coscienza politica e identitaria che idealizzava una libertà atavica mai del tutto svanita, imponendosi con una longevità che nessuno allora avrebbe mai prefigurato. Quelle nuove fonti erano rappresentate dalle testimonianze della antica religione germanica – continentale, insulare e soprattutto scandinava.

Dagli albori del Cristianesimo fino all'epoca rinascimentale, la sopravvivenza delle antiche divinità era servita come arma per combattere superstizioni e pratiche incompatibili con la fede, sfruttando il tema evermeristico<sup>3</sup>. Attingendo a correnti neostoiciste e neoplatoniche, la mitologia poté sopravvivere nel Medioevo grazie alla sua rilettura allegorica nella trattatistica, in omelie e sermoni<sup>4</sup>. Favorita dal successo straordinario dell'astrologia nei secc. XII-XIV e dalle teorie sulle congiunzioni astrali, tra Basso Medioevo e Rinascimento la reinterpretazione di antichi miti e figure dell'immaginario mitografico si estese al tema della creazione del mondo o della poesia e delle arti, come anche alla ritualità del lavoro e delle stagioni, manifestandosi in manufatti diversi – da minuscoli talismani fino alle cattedrali, passando per la pittura e per i trattati dei secoli XV-XVI che ne puntellarono il canone<sup>5</sup>. Dopo la necessaria neutralizzazione reli-

---

<sup>3</sup> Cfr. tra gli altri l'apocrifa *Epistula Jeremiae*, Cipriano, *De idolorum vanitate*, Tertulliano, *De idololatria*, Commodiano, *Instructiones adversus gentium*.

<sup>4</sup> Ad es. nei *Saturnalia* e nei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio, nelle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, nel *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di M. Capella.

<sup>5</sup> Cfr. Cassirer 1925; Panofsky - Saxl 1933; Sez nec 1980 [1940]; Panofsky 1960. Si prendano per esempio, in modi diversi, il *De pictura* (1435) di Leon Battista Alberti, con esempi quasi esclusivamente mitologici, e l'altrettanto cruciale

giosa, ad es. attraverso i *caveat* sulla superstizione nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino, il reimpiego dell'immaginario mitologico antico (maestosamente celebrato nelle *Metamorfosi* ovidiane [ed. 1471]) contribuiva al recupero (non alla reintegrazione) degli ideali di classicità invocati dalla svolta rinascimentale. Inaugurato nel *De imaginibus deorum* di Albericus Londoniensis (alias Alexander Neckam, sec. XII) e proseguito in opere diversamente famose – l'anonimo *Ovide moralisé* (1315-28), il *De Genealogiis Deorum gentilium* (1360 [ed. 1472]) di G. Boccaccio, la *De deis gentium varia et multiplex historia* (1548) di Giglio G. Giraldi, il *Heydenweldt und ihrer Götter* (1554) di Johannes Herold o *Discorso sopra li dei de'gentili, e loro imprese* [...] (1602), di Giacomo Zucchi<sup>6</sup> – tale recupero trovò forma in numerose rappresentazioni artistiche<sup>7</sup> per una diffusa committenza (da sovrani a pontefici), anche successivamente alle disposizioni della Controriforma in materia di arte (aderenza alle Scritture, chiarezza e decoro), che avevano sancito la condanna senza appello del più disinvolto Manierismo<sup>8</sup>.

## Riscoperte barbariche e miti del Nord

Partendo dal ritrovamento a Fulda di Poggio Bracciolini del codice della *Germania* di Tacito (1425), del suo trasferimento a Roma (1455) e dalla

---

*Iconologia* (1593) di Cesare Ripa (illustrato a partire dalla edizione del 1603), che in ordine alfabetico presentava analiticamente le palingenesi artistiche di vizi, virtù e passioni dell'animo umano.

<sup>6</sup> Cfr. Saxl 1927; Seznec 1980 [1940]: 199-224. L'*Eneide* fu pubblicata nel 1469 e il *De natura deorum* di Cicerone 1471, la *Theogonia* di Esiodo nel 1474, *Iliade* e *Odissea* nel 1488. A questi testi 'canonici' seguirono *De cognominibus deorum opusculum* (1525) di Pietro G. Montefalco, *Theologia mythologica* (1532) di Georgius Pictorius, *De cognominibus deorum gentilium* (1541) di Julianus A. Haurech, *Le immagini colla sposizione degli dei degli antichi* (1556) di V. Cartari, *Mythologiae* (1567) di Natale Conti e un secolo più tardi *Pantheum mythicum, seu fabulosa deorum historia* (1659) di François-Amoine Pomey e il massiccio *De Theologia gentili* (1642-68) di J. Gerard Vossius.

<sup>7</sup> Si pensi per esempio a *Venere e Marte* e *Nascita di Venere* (S. Botticelli, 1483; ca. 1485), la *Venere dormiente* (Giorgione, 1508), il *Festino degli dèi* (Giovanni Bellini, 1514), il *Concilio degli dèi* (Raffaello, 1517-18), l'*Omaggio a Venere* e il *Baccanale degli Andri* (Tiziano, 1518-19; 1523-26), il *Baccanale* (Dosso Dossi, 1520), *Giove e Io* (Correggio, 1533) o i bronzi di Mercurio e Minerva di J. G. van der Schardt (1570-80) e gli affreschi della Galleria Farnese di A. Carracci (1597-1608); cfr. Bull (2005).

<sup>8</sup> Cfr. Carlo Borromeo (*Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, 1577) e Gabriele Paleotti (*Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, 1582).

sua stampa (1470; 1472), e agevolato dal movimento di eruditi-antiquari (al culmine nel sec. XVII, Momigliano 1950), il recupero di lontane antichità ('barbariche') concorse alla costruzione patriottica di immagini identitarie alternative nelle culture germanofone in Scandinavia, Inghilterra e nella macroregione tedesco-nederlandese. In esse si identificò la genesi dei regni moderni, arruolando allo scopo il patrimonio letterario redatto o tradotto nei vari volgari, ivi comprese, naturalmente, le controverse tradizioni mitologiche locali.

Originariamente attestata in petroglifi, simulacri lignei e bratteati runici, la religione enoteistica degli antichi Germani si fonda su una documentazione letteraria per lo più indiretta. La più antica, di epoca romana, mira a trasferire sul piano dell'immaginario religioso la *barbaritas* culturale<sup>9</sup>; la seconda, altomedioevale, comprende formule di *abrenuntiatio*, testi giuridici e omiletici, come pure agiografici e genealogici (*Vitae, Origines gentium*); frammenti di pratiche culturali censurate trovano inoltre sporadici riscontri nella poesia anglosassone<sup>10</sup>, laddove la documentazione più ricca riguarda la mitologia scandinava, variamente descritta (fatte salve le fonti locali) da autori del tardo Medioevo latino<sup>11</sup> o in sparsi riferimenti di testi omiletici o sapienziali anglosassoni e in cronache arabe.

Per quanto riguarda la più diretta rappresentazione di idoli, vale la pena dare spazio a tre tarde citazioni, tutte provenienti dalla Scandinavia.

In quel tempo un tale Odino veniva erroneamente onorato col titolo

---

<sup>9</sup> «Tra le divinità annoverano [*scil.*: i Germani] soltanto quelle che vedono e dalle quali traggono giovamento, Sole e Vulcano e Luna; degli altri non ne conservano neppure notizia», Cesare, *Bell.Gall.* VI,21,1; «Tra gli dèi i Germani onorano soprattutto Mercurio, al quale in giorni determinati è permesso compiere anche sacrifici umani. Placano Ercole e Marte immolando animali consentiti [...] Non ritengono conforme alla maestà degli dèi racchiuderli fra pareti, né raffigurarli con sembianze umane [...]», Tacito, *Germ.* IX (salvo diversamente specificato, le traduzioni dei passi citati sono da intendersi di chi scrive).

<sup>10</sup> Per esempio in *Beowulf* (vv. 175-176a: *hwilum hie geheton æt hærgtrafum / wigweorþunga*, «a volte promettevano nei templi pagani onori agli idoli»), dove l'idolatria dei Danesi è evocata a proposito delle incursioni di un mostro antropofago, mentre in *Massime* la condanna è più esplicita (vv. 132-133a: *Woden worhte woes, wuldor alwalda*, «Odino fece gli idoli, l'Onnipotente la gloria»).

<sup>11</sup> Soprattutto Thietmar di Merseburg (*Chronicon*, ca. 1018), Adamo di Brema (*Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, ca. 1075, Helmold di Bosau (*Chronica Sclavorum*, ca. 1170), Saxo Grammaticus (*Gesta Danorum*, ca. 1217).

di divinità in tutta Europa [...] I re dei popoli settentrionali [...] fecero fare una statua tutta d'oro a sua immagine, e le strinsero le braccia di bracciali fitti e pesanti. Mandarono questa statua a Bisanzio [sede degli dèi pagani], in segno di venerazione [...] Odino si rallegrò di essere oggetto di un culto così grande, e accolse avidamente quel segno dell'amore dei donatori. Sua moglie Frigga [...] fece venire dei fabbri perché spogliassero la statua dell'oro. Odino li fece impiccare, poi collocò la statua su di un piedistallo e, grazie a una stupefacente perizia artigiana, le diede potere di parlare, appena qualcuno l'avesse toccata. Ma non servì a nulla, perché Frigga [...] si concesse alle voglie di uno dei servi, e grazie a un trucco escogitato da questi riuscì a smantellare la statua, e a trasformare in mezzo di piacere personale quell'oro consacrato dal culto [...] Dunque Odino [...] colmo di sincera vergogna, prese la via dell'esilio, sperando di cancellare il grave disonore in cui era incorso (Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, I, VII, primo quarto del sec. XIII; Koch, Cipolla 1993: 48).

Vide tre seggi, uno al di sopra dell'altro, e tre uomini che vi erano seduti. Chiese allora quale fosse il nome di quei principi e l'uomo che lo accompagnava rispose che quello seduto più in basso era un re che si chiamava l'Alto, quello che stava sopra l'Ugualmente Alto e quello più in alto il Terzo (Snorri Sturluson, *Edda. Gylfaginning*, 2, primo quarto del sec. XIII).

In questo tempio [...] i fedeli adorano le statue di tre dèi: ha il trono il più potente di loro, Thor, al centro della sala e ai lati Wotan e Fricco hanno il loro posto. I significati di costoro sono che: 'Thor, dicono, domina nell'atmosfera e governa tuoni e lampi, venti e piogge, il bel tempo e i raccolti. Il secondo, Wodan, cioè il furore, governa le guerre e agli uomini concede il coraggio contro i nemici. Il terzo è Fricco, che dona ai mortali la pace e il piacere dei sensi'. Di lui foggiano un idolo con un grande membro, mentre invece Wodan è raffigurato armato, come da noi Marte. Thor invece con il suo scettro assomiglia a Giove (Adamo di Brema, sec. XI, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, IV.26, ultimo quarto del sec. XI).

Se il primo frammento spicca per i toni diffamatori nei confronti degli antichi culti, nel secondo, aderendo alla visione evemeristica dell'origine umana degli dèi, i tre maghi impostori che si spacciavano per divinità sono smascherati dalle domande incalzanti del loro interlocutore e si dissolvono – simulacri in smobilitazione anticipatori dell'Odino-Mr. Wednesday immortalato nel romanzo di N. Gaiman *American Gods* (2001). Il terzo frammento,

il più antico dei tre, fu composto da un chierico della diocesi di Amburgo-Brema, incaricata della evangelizzazione della Scandinavia, e si riferisce al grande tempio svedese pagano di Uppsala, su cui tornerò a breve.

Dagli ultimi decenni del sec. XV la Scandinavia era stata centro di forti tensioni, innescate dall'antagonismo tra i regni di Danimarca-Norvegia-Islanda e di Svezia-Finlandia motivato dallo sfruttamento economico del Mar Baltico e del Mare del Nord. Tale conflittualità, deflagrata nel 1520, per oltre un secolo e mezzo fu combattuta con le armi, con una politica di difesa del patrimonio antiquario e in punta di penna, attraverso la esaltazione di un passato glorioso, dei reperti archeologici, della lingua e, dopo la loro scoperta e circolazione, degli antichi documenti letterari.

Soprattutto in Svezia, grazie alla contaminazione dei *Getica* di Jordanes<sup>12</sup> col libro della *Genesi* (e le figure bibliche di Gog e Magog ritenute discendenti di Japhet e capostipiti dei Goti), l'identificazione leggendaria coi gloriosi Goti divenne tutt'uno con l'euforica affermazione di un proto-nazionalismo (cfr. Mohnike 2020), favorito dalla nascita di una storiografia 'nazionale' a partire dall'anonima *Prosaiska kronikan* (metà sec. XV) e dalla *Chronica Regni Gothorum*, di Ericus Olai (cfr. oltre).

Se l'edizione parigina dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus (1514 e 1534, con introduzione addirittura di Erasmo), rappresentò forse l'apogeo della politica danese, fu grazie ai fratelli Johannes e Olaus Magnus che la celebrazione delle vestigia svedesi conobbe un successo internazionale. Il primo fu arcivescovo cattolico di Uppsala e autore della magniloquente *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* ([1540] 1554, postuma) e il secondo, suo segretario e successore, pubblicò invece la più solida (e meno stravagante) *Historia de gentibus septentrionalibus* (1555; Ruggerini 1999: 261-73). I due lavori rispecchiavano la dedizione umanistica al passato, propugnando l'immagine della Svezia come *locus amoenus* antagonista all'arcinemico danese. Muovendo da un contesto tipicamente rinascimentale, i due fratelli (esuli per la svolta protestante intrapresa da re Gustav Vasa) magnificavano la storia patria, cercando di superare il *topos* barbarico geoculturale attraverso un approccio pseudo-razionalista che si iscriveva nel percorso lineare della *historia salvationis*.

Entrambe le opere includevano accenni alla religione nordica precristiana e alla sopravvivenza di superstizioni<sup>13</sup>, risultato di un dibattito antico riaccessò dalla Riforma e non immune da suggestioni esoteriche. In

<sup>12</sup> Riesumati nel 1442 da E. S. Piccolomini e stampati da K. Peutinger nel 1515.

<sup>13</sup> Johannes tra i capitoli VIII-X del I libro, Olaus nel III libro.

questo senso va dunque contestualizzata la riscrittura (e le relative incisioni) del passo sopra citato di Adamo di Brema a proposito del tempio di Uppsala, le cui divinità adorate in forma di triade, vengono ormai sempre più accostate a un paradigma trinitario cristiano infiltratosi nella tradizione letteraria norrena (Bödl 2018: 23-28).

## Stereotipi di genere

Opere di artisti italiani, le raffigurazioni di idoli locali nei lavori dei fratelli Magnus rappresentano un importante contributo nel processo di costruzione umanistica e rinascimentale della *media aetas* europea. Confermando la descrizione di Adamo, forse già presente nell'Arazzo svedese della Chiesa di Skog (Hälsinge, sec. XII, fig. 1) il ruvido e incontrollato Thor delle fonti islandesi è qui trasformato in un modello troneggiante di pacata regalità con un diadema di dodici stelle, mentre impugna uno scettro che, in sostituzione del tradizionale martello Mjölnir, equivalente alla clava erculea e al fulmine del dio vedico Indra, lo ricondurrebbe al Giove *Anxur* (*Auxurum* in Johannes) dei Romani. Odino invece, tradizionale dio supremo e padre degli dèi (ma mago fraudolento per Saxo), riveste qui il ruolo più secondario di Marte<sup>14</sup>, ritratto in piedi al lato di Thor come un lanzicheneco coevo armato di tutto punto. La vera sorpresa però è l'immagine della terza divinità, rappresentata non da Fricco (come nell'ipotesto di Adamo), ma nelle vesti femminili di Frig(g)a, che i due lavori espongono in posizione invertita (figg. 2, 3):

Tertius Frigga pacem voluptatemque moderabatur: cuius etiam simulachrum turpitudinem sexus prae se ferebat: et ob id tantum apud Gothos, quantum Venus apud Romanos venerabatur (Olaus M., *Historia de gentibus...*, 1555: 100)

Questa divinità sembrerebbe rispecchiare il risultato di una fusione tra due figure diverse: Freyja (la "Signora"), celebrata dea della fertilità norrena al pari del fratello Freyr e talora criticata come lussuriosa amante di Odino (e dunque paragonata a Venere), e la taciturna Frigg<sup>15</sup> (la Frea di

---

<sup>14</sup> In luogo del tradizionale Mercurio della *interpretatio romana*, già rigettata da Saxo Grammaticus.

<sup>15</sup> Contenuta nel nome del 'venerdì' nelle lingue germaniche, cfr. Battaglia (2015).

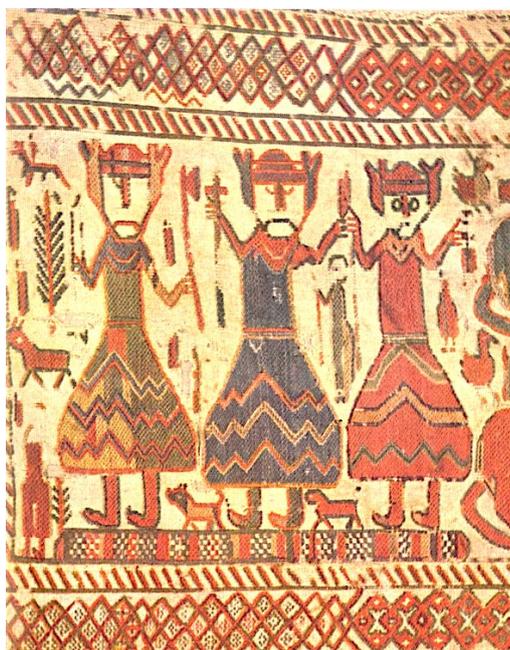


Fig. 1 – Arazzo di Skog (Stockholm, Historiska Museet)



Fig. 2 – J. Magnus, *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* (1554, p. 38)

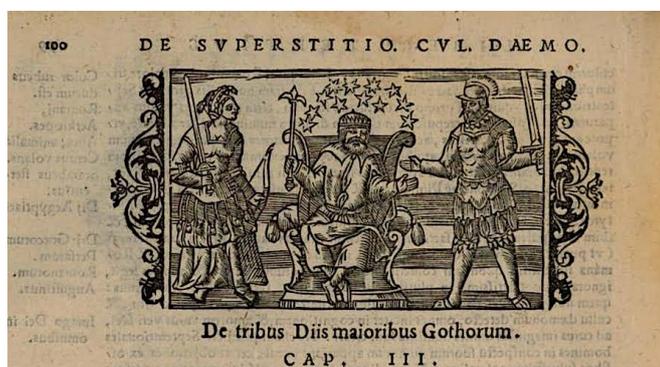


Fig. 3 – O. Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus* (1555, p. 100)

Paolo Diacono e la incestuosa Frigge dell'omelista anglosassone Ælfric), veggente, protettrice della vita e sposa di Odino, la cui immagine di madre affranta di un figlio ucciso ingiustamente tende nel tempo a sfumare in una divinità opaca, con vaghe similitudini mariane. La sorprendente metamorfosi che nell'iconografia cinquecentesca interpreta al femminile un dio è tuttavia completata dall'inedito *status* di armigera (con spada e arco)<sup>16</sup>, una sorta di Diana-Ecate-Proserpina che, se per un verso esclude il richiamo a Venere, dall'altro riecheggia le Valchirie della mitologia norrena e le *virgines silvestres* dei *Gesta Danorum*: si tratta di rappresentazioni simboliche di guerriere lontane dagli stereotipi patriarcali di genere e icone di una *virtus* mascolina<sup>17</sup>, come ad es. Lathgertha, valorosa eroina di un nucleo leggendario immortalata da Saxo Grammaticus e nel teatro postelisabetiano, oggi recuperata nella serie televisiva *Vikings* (fig. 4)



Fig. 4 – Lathgertha nella serie televisiva *Vikings*.

Dal punto di vista linguistico, tuttavia, sotto la forma dialettale tedesca antica Fricco ("impaziente, avido; determinato, audace", anche come nome proprio Masch.), Adamo di Brema nel sec. XI aveva indicato senza possibilità di equivoci («cum ingenti priapo») un dio della fecondità sessuale maschile, solitamente paragonato all'aisl. Freyr (antico danese Frø, antico svedese Frö). Nella descrizione del tempio upsaliense, Fricco era già stato chiamato in causa dallo storico e teologo Albert Krantz, nel cui lavoro

<sup>16</sup> «Pingebatur gladio et arcu cum armis, quod in illis terris vterque sexus semper ad arma promptissimus esset» (*ibid.*).

<sup>17</sup> Per altri esempi, oltre che in Saxo (Aflhild, Rusla, Vébjörg, Visna) e alla Brynhildr nibelungico-volsungica, cfr. la *Hervarar saga ok Heiðreks konungs*, la *Bósa saga ok Herrauðs*, la *Hrólfs saga Gautrekssonar* o la *Grænlandinga saga*.

(*Regnorum aquilonarium. Daniae Suetiae, Norvagiae Chronica*, 1546<sup>+</sup>), fonte di Johannes Magnus, l'attributo del dio (*simulacrum turpitudinis*<sup>18</sup>) ricordava l'amuleto itifallico svedese di Rällinge (area del Södermannland, fig. 5) e forse, pur con maggiore difficoltà, un'altra statuetta rinvenuta nella vicina Lunda (area del Södermannland, fig. 6).



Fig. 5 – Amuleto itifallico di Rällinge, Statens Historiska Museem (Stoccolma).

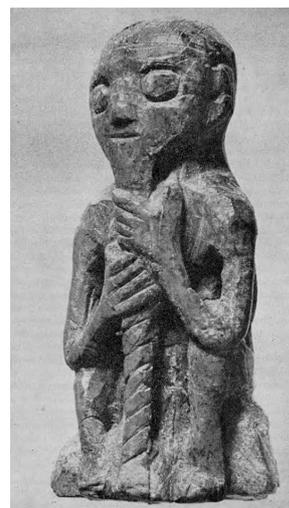


Fig. 6 – Statuetta trovata a Lunda, Lindquist (1962: 71).

I problemi linguistici relativi all'analogia *Freyr vs Fricco* sono stati ampiamente dibattuti senza purtroppo giungere a una soluzione (cfr. tra i più importanti Wagner 1989); nella lingua di Adamo, la citata forma svedese antica *Frö* sarebbe risuonata troppo simile al sostantivo tedesco antico *Frō* impiegato per "Signore, Dio (cristiano)", tanto da indurre il cronachista a ribattezzare il dio con una forma affine, richiamata sia in un passaggio precedente – (*Gesta* IV.9), a proposito della distruzione di un *opinatissimum simulacrum Fricconis* da parte del vescovo Eginio di Dalby-Lund, poco dopo il 1060 –, sia in un capitolaro carolingio dell'802 (Boretius 1883: 97) – che denunciava il crimine di *fornicatio* all'interno di un convento femminile, da parte di un uomo di nome Fricco, paragonato a una sorta di demone.

A poco meno di un secolo di distanza dall'ormai celebre riproduzione dei fratelli Magnus, essa ricompariva nell'edizione dei *Gesta Danorum* di Saxo curata da S. H. Stephanius (*Notae uberiores in Historiam Danicam Saxo-*

<sup>18</sup> «Tertius Fricco, pacem & voluptatem moderatur. Cuius etiam simulacrum turpitudinem præ se ferebat» (p. 368).

*nis Grammatici*, 1629: 139), nella quale lo scambio di posizione tra Odino e Frigge suggerisce la dipendenza dal testo più antico di Johannes, mentre l'inserimento di una fiamma nella mano sinistra di Thor costituisce a oggi il più antico testimone iconografico della stretta relazione del dio col tuono e la folgore (fig. 7).

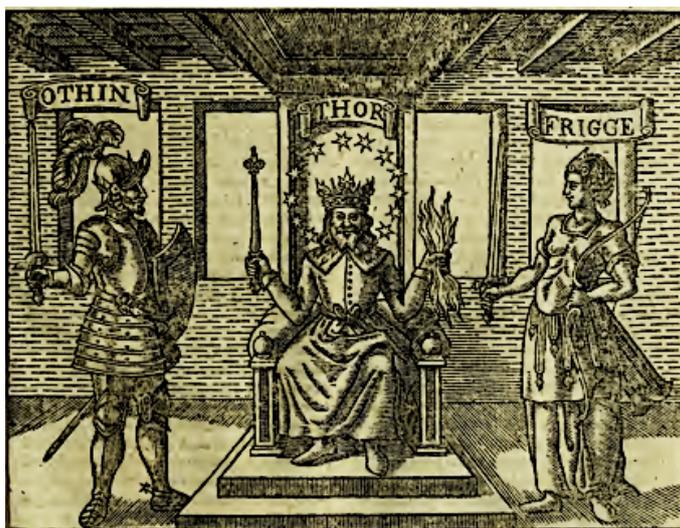


Fig. 7 – H. Stephanius, *Notae uberiores in Historiam Danicam Saxonis Grammatici* (1629:139)

Il successo di queste immagini evocative di un barbarico Nord, *alter orbis* popolato di mostri e raffigurato per la prima volta nell'atlante *Carta marina* (1539) dello stesso Olaus, è confermato dai riscontri nella cultura europea coeva, dall'Inghilterra tudoriana alla Spagna cervantina; attraverso i precoci richiami petrarcheschi a Thile (*Familiares* III.1, Pacca 2003), la Thyle di Pitea, Virgilio, Seneca e Plinio, esse si estesero naturalmente fino all'Italia, come confermano i richiami presenti nel romanzo italiano del Seicento (cfr. ad es. Corallo, *Historia del Cavalier Perduto*, *La Donzella Desterrada*) o, ancor prima, le sorprendenti allusioni contenute nel III. libro de *L'Alfeo* (1593), poema incompiuto di Orazio Ariosti (Ariosto), nel quale, oltre alla fedele applicazione dei principi di T. Tasso sulla ambientazione del poema eroico nelle aree del Settentrione, con i suoi terribili scenari e abitato da figure inquietanti o demoniache<sup>19</sup>, spicca il debito verso i fratelli Magnus<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Cfr., nei vari aspetti, *Galealto re di Norvegia* (in seguito *Re Torrismondo*); *Il Messaggero*; *Discorsi del poema eroico*.

<sup>20</sup> La traduzione del testo di Olaus a cura di Remigio Fiorentino (*Storia de'*

(e in particolare Olaus, III,3) nella descrizione del tempio di Uppsala, dove Frigga è di nuovo icona di virtù belliche maschili

LXXIX

[...] immenso simulacro in seggio d'oro  
quel tempio ingombra ed è nomato Toro [*scil.*: Thor].

LXXX

A destra ed a sinistra Otino e Friga  
si veggono di lui statue minori:  
imperio ha l'un d'ogni guerriera briga,  
diva è l'altra dei vezzi e degli amori.  
Quel che con l'armi i popoli castiga,  
armato manifesta i suoi furori:  
ma dà Friga a veder con arco e spada  
che le donne guerriere ha là contrada.

LXXXI

Siede Toro nel mezzo, e qui si mira  
di gemmata corona e scettro adorno;  
sopra la testa sua lucido gira  
di chiare stelle un bel ordine intorno.  
A questo ciò ch'intende e ciò che spira,  
ciò che piuma dispiega od alza corno  
fanno i Goti [*scil.*: gli Svedesi] soggetto; e quest'han fede  
ch'ai rei dia pene, ai buoni ampia mercede.

e ancora:

LXXXVI

Tu, Friga [...]

Porti arco e spada tu: feri e saetti,  
non pur curi gli amori e gli imenei (Venturini 1982: 106-107)

In uno dei primi *fake* mediatici di epoca moderna, colpisce la testimonianza dell'erudito dano-svedese Herman Pedersen 'Chytræus', il quale, nell'opera corografica *Monumenta præcipua, quæ in Scania, Hallandia et Blekingia invenientur [...]* (1598)<sup>21</sup>, riferirebbe per la città meridionale di Lund la (peraltro assai improbabile) presenza dello stesso tempio upsaliense coi medesimi culti – Thorus, Othinus, Frygga – l'ultima dei quali collegata senza dubbio alla sfera matrimoniale e del piacere sessuale:

---

*costumi de' popoli settentrionali*) fu stampata a Venezia nel 1561.

<sup>21</sup> Pubblicata da S. Lagerbring, *Monumenta Scanensium* I (1748).

Tertium simulcrum fuit Frigga [...] Hoc crinibus passis mira pulcritudine virgineam fomam referens, fabricatum fuit. Eam juvenes cum virginibus colebant, & omnes, qui nuptiarum, laetitiarum & voluptatum lenociniis & desiderio afficiebantur. (287)

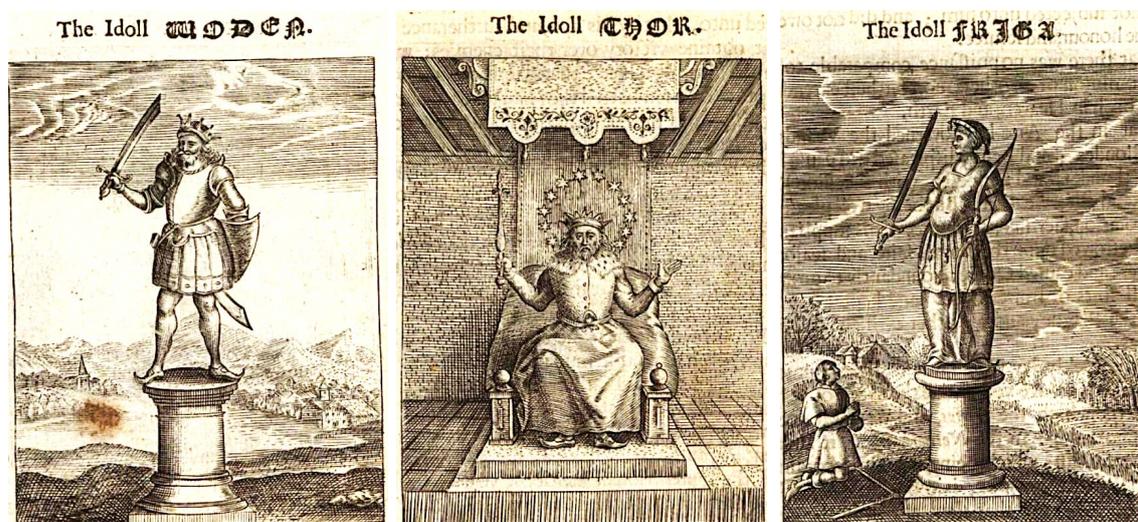
Meno di dieci anni più tardi, all'epoca della 'Rivolta delle polveri'<sup>22</sup>, R. Rowlands Verstegan, figlio di immigrati cattolici olandesi, fu autore di un testo che divenne pietra miliare della rinascita antiquaria in Inghilterra, *A Restitution of the Decayed Intelligence* [...] (1605), nel quale si esaltava l'origine germanica continentale di istituzioni, lingua e persino divinità inglesi antiche, liquidando l'inconsistenza delle leggende arturiane e del mito troiano a esse tradizionalmente collegato. Nel lavoro, colpiscono alcune innovative osservazioni sulla mitologia degli antenati Anglosassoni: nella descrizione dei tre «Idols» Woden, Thor e Friga (fig. 8 a/b/c) quest'ultima è accompagnata da incisioni dello stesso Verstegan che riconducono alle illustrazioni presenti in O. Magnus (nell'edizione romana del 1554, o forse in quella di Basilea del 1567) come conferma il passaggio che la riguarda (grassetti miei):

This idol represented **both sexes**, as wel man as woman, and as an Hermaphrodite is said to haue had both the members of a man, and the members of a woman [...] Some honored her for a God and some for a Goddess, but **shee was ordinary taken rather for a Goddess** then a God, and was reputed the giuer of peace and plenty, and also the causer and maker of loue and amitie, and of the day of her espetiall adoration wee yet retain the name of friday, and as in the order of the dayes of the week Thursday cometh between wednesday and friday, so (**as Olaus magnus noteth**) in the septentrionall regions, where they made the Idoll Thor sitting or lying in a great hall upon a couered bed, they also placed on the one syde of him the Idol Woden, & on the other syde the Idol Friga. (*Ibid.* 76-77)

L'influsso di Verstegan aleggia inoltre nelle varie traduzioni del trattato di mitografia comparata *πανσεβεια* (*Pansebeia*), or *View of all the Religions in the World* (1652) [1655] di Alexander Ross, teologo scozzese traduttore del *Corano* molto apprezzato da Herder, che mostra familiarità coi temi della

---

<sup>22</sup> *The Gunpowder Plot* (o *the Jesuit Treason*), congiura gesuitica che per oltre mezzo secolo inasprì i rapporti tra anglicani e cattolici inglesi.



Figg. 8 a/b/c – tratte da *A Restitution of the Decayed Intelligence* [...], 1605: 72, 74 e 76.

religione germanica antica<sup>23</sup>. Nella sez. V dell'opera egli ricorda come, al pari dei Sassoni, anche per Danesi e Svedesi

*Frea or Frico, was Venus, to whom Friday was dedicated [...]. (149)*

Da qui Ross prosegue citando direttamente Verstegan, fino a giungere a Friga (grassetti miei):

Their sixth Idol was **Friga**; from her our Friday is denominated, and was the same that **Venus** among the **Romans**; she is painted in the habit of a man in arms, with a sword in one hand, and a bow in the other; so among the Romans she was **Venus armata**, and **barbata**, armed and bearded; she is called by the Greeks Θεός in the **masculine**, and by Aristophanes Ἀφροδύτης, so by Vergil, *Deus; descend ac ducente Deo flammam inter & hostes.* (150-51)

e ancora

The *Danes* and *Swedens* worshipped the same gods that the *Saxons* did. They call upon *Thor* or *Iupiter*, when the Pestilence is among them,

<sup>23</sup> Presenti nella trattatistica rinascimentale ad es. in Johannes Aventinus, Philippus Cluverius, Johannes Pomarius, il citato R. R. Verstegan, Elias Schedius o Christian Arnold.

because he ruleth in the ayre: In the time of war they call upon *Wodan* or *Mars*. In their marriages they invoke *Frico* or *Venus*. They had also their *Heroes* or demi-gods; they used to kill nine males of each kind of sensitive creatures, and» (151) «to pacifie their gods with the blood thereof, then to hang up their bodies in the Grove next the Temple called *Vbsola*. (152)

segnalando il debito verso Adamo di Brema e la relativa descrizione del tempio di Uppsala (*Gesta Hamm. IV.26-27*), ma aderendo al contempo alla nuova *vulgata* filofemminile della divinità, riecheggiata oltre che nei diari dell'ambasciatore in Svezia Bultrode Whitelocke (*their goddess Freid, so they called Venus*)<sup>24</sup>, anche in William Temple (*Of Heroic Virtue* 1690 [1814]: 366, nel quale Frea è dea del piacere, adorata insieme a Odino, dio del diritto e della guerra, e Thor, dio meteorologico), o nel più celebre John Dryden, alla fine del I Atto di *King Arthur or, The British Worthy* (1691), nell'improbabile invocazione ai tre dèi pagani 'sassoni' (come in Verstegan, posti su piedistalli, secondo il testo teatrale):

Thor, Freya, Woden, hear, and spell your Saxons,  
With Sacred Runick Rhimes, from Death in Battle.  
Edge their bright Swords, and blunt the Britons' Darts. (1691: 6)

L'unica eccezione sembra costituita da Aylett Sammes (*Britannia antiqua illustrata*, 1676), lettore dello storico danese Pontanus e soprattutto di Adamo di Brema, che descrive un generico tempio con Thor, Woden e Fricco. Quest'ultimo, pur rappresentato inequivocabilmente come figura maschile garante di pace, tranquillità, piacere e abbondanza, il cui idolo, armato di arco e frecce [sic!] e dotato di «a great Priapus» (p. 445 e cfr. sotto fig. 9), conferma tutte le incertezze legate alla sua trasmissione nel passo che lo definisce:

Laftly, Fricco, who with the Ancient *Saxons* was taken for *Wodens* Wife<sup>25</sup>, and adored as a Goddefs only, is now made with a great *Priapus*, and we know not of what Sex to take her, having the Members of both. Sometimes they worshipped her as a God, as she carried a Bow and Arrows, fometimes as a Goddefs, as she wore a Female Wefture.

<sup>24</sup> *A Journal of the Swedish Embassy in the Years 1663 and 1664* (vol. II, 1722: 19-20).

<sup>25</sup> Cioè Frigga, che Sammes identifica come moglie di Woden e presunta dea dell'amore tra i Sassoni. Il testo evidenzia in questo caso la fusione delle tradizioni mitologiche anglosassone e scandinava reiterando l'equivoco tra Frigg e Freyja.



Fig. 9 – *Britannia antiqua illustrata*, 1676: 446.

In realtà, fino alla testimonianza dei fratelli Magnus i dati della letteratura storiografica medio svedese concorrevano a fornire un quadro unilaterale: alla metà del sec. XV, infatti, l'anonimo autore della *Prosaiska Krönika* definiva la terza divinità del santuario – garante di pace, piaceri carnali e fecondità e onorato il venerdì – ancora in termini maschili («han heet frigh», questo si chiamava F.)

Then tridie thera gudh han heet frigh honom hedrade the om fredaghen at han skulle giffwa them fridh kötligan lustha och mangh barn [...] Hwilken som brwllöpp wilde göra tha offrade the fright. (Fant 1818, I: 242)

Analogamente, la coeva *Lilla Rimkrönika* (*Chronicon rhythmicum minus*) ricordava il dio maschile Frigga [sic!] dispensatore di frutti, bambini e piacere («Frucht, Barn och Lusta», Fant 1818, I: 252), un concetto ribadito dal padre della storiografia svedese Ericus Olai (*Chronica regni Gothorum*, ca. 1470, basato in parte su materiali antichi trāditi dalla *Prosaiska Krönika*)

Tercium quoque, scilicet Frygh, pro fertilitate et abundancia frugum et fructuum terre, hominum et iumentorum honorabant et assidue venerabantur. (Heuman, Öberg I 1993: 25)

È Olaus Petri, il maggiore umanista e riformatore svedese<sup>26</sup>, a promuovere ufficialmente l'immagine femminile di questa divinità. In *Een svensk Cröneka* (1539-40), opera storica attenta all'aspetto didattico e morale, dopo la descrizione del tempio di Uppsala (Sahlgren 1917: 10) e dei primi due dèi, si sofferma senza incertezze sulla terza figura, attraverso una creazione colta che attinge dal proprio bagaglio di conoscenze classiche (grassetto miei):

Then tridhie war **en gudhinna och kallades Ffrigga**, huilken (som noogh troendes är) när **the Latiner haffuer hetet Venus**, och aff henne kallades Frigga dagh, [...] Thenna gudhinnan wardt dyrkat for then skul, at the skulle fa **godh gifftermal, mong barn, och fridh oc roligheet**. (Sahlgren 1917: 11, 12)

Si tratterebbe quindi di una dea (Frigga) che i Romani chiamano Venere e che dà il nome al venerdì, una divinità propiziatrice di matrimoni, molti figli e di pace. Nelle sue prerogative di fecondità, la dea è completata da un'altra figura non nominata, corrispondente alla Cerere dei Romani, responsabile dei buoni raccolti e della fertilità agreste

Teslikes warder ock berordt i wor Swenska Cröneke om ena gudhinno som när the Latiner kallades Ceres, henne dyrkade the här i landet som [och] i annor land, på thet the skulle få godh åår, på korn och kierna. (*Ibid.*: 12)

La svolta di Olaus Petri potrebbe dunque aver risposto a un duplice scopo: la nobilitazione del passato attraverso il parallelismo funzionale tra l'antica mitologia romana e quella locale – della quale non a caso è incapace di indicare una (inesistente) seconda dea della fertilità – e la sostituzione del passo scabroso di Adamo di Brema relativo all'organo sessuale del dio Fricco. Il prestigio dell'autore della cronaca influenzò, a mio giudizio, la scelta operata dai fratelli Magnus, aprendo così la strada al successo internazionale di questa rilettura del mito, ribadita circa un secolo più tardi anche da Johannes Schefferus, solido accademico di corte di Cristina di Svezia; nel volume *Upsalia*, 1666 (cap. VIII "De Frigga": 95-116), ricapitolando

---

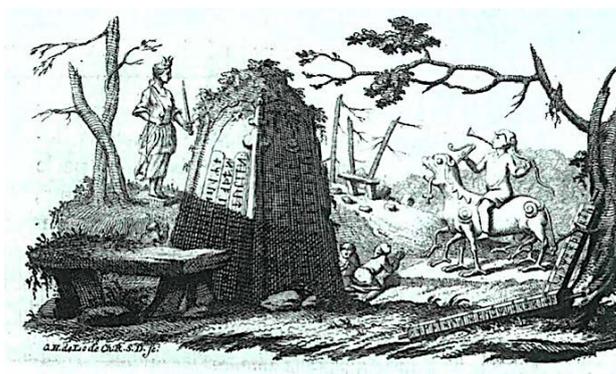
<sup>26</sup> Studioso e teologo di grande spessore, traduttore del Nuovo Testamento (1526) e di gran parte della Bibbia (1541), egli fu tuttavia critico nei confronti del mito identitario goticista, come pure del processo di formazione dello stato svedese e della nuova Chiesa riformata, senza mai cedere alla propaganda nazionalistica né alla retorica luterana.

polemicamente le interpretazioni pregresse, contro le illusioni della scuola iperborea, giunse a mettere in discussione addirittura Adamo di Brema, appellandosi a un ipotetico equivoco (linguistico?):

Tertium, quod Vpsaliæ colebatur, numen, *Fricco* est. Adamus: *Tertius est Fricco*. Crantzius: *Hinc inde latera Toronis cingit Wodan & Fricco*. & mox: *tertius Fricco*. Ericus Olai non *Fricconem* nominat, sed *Friggam*. *Thor, Oden, & Frigga*, inquit, *in tricliniis collocatae*. Ret in hoc consentiunt nostri omnes *Friggam*, non *Friggonem*, vocant, aut *Fricconem*. Johannes Magni *Simulachrum Frigga tertio in loco positum*. Olaus, *Tertius Frigga*. Nempe veteres vocabant *Frig*, aut *Frigg*. Edda in Genealogia Odini *Kona hans het Frigida / er vir kallum Frigg. uxor eius vocabatur Frigida, quam nos appellamus Frig*. Arngrimus in litteris ad Stephanium ex antiquis monumentis, sicut ipse testatur, *Frigg, Odini coniux*. **Ex eo Frig aut Frigg deinde peregrini, primusque, ut opinor Adamus, fecerunt Fricconem, cum dicendum esset Frigga. Juvabat, quod sciebant simulachrum eius fingi cum priapo, unde masculinum numen esse colligebant**. Paulus Warnefridi vocat *Fream* cap. 8 de Gest. Langob. [...] Non aliam hic esse *Fream*, quam quæ prius *Frigga* est vocata [...] Fuit ergo femininum numen, non masculinum, ut putasse videtur Adamus, & Othino junctum matrimonio. (*Upsalia*, 1666: 95-96, grassetti miei)

La definitiva consacrazione di Frigga come controverso simulacro della sfera della fertilità e di un rinnovato modello di femminilità giunse alla metà del sec. XVIII. Paul-Henri Mallet, principale mediatore della cultura nordica antica di epoca illuministica, presentò i caratteri di quel lontano universo mitologico in una trattazione (*Monumens de la Mythologie et de la poésie des Celtes, et particulièrement des anciens Scandinaves*, 1756) che rappresentava la premessa ideologica sulla quale si basarono le prime avanguardie preromantiche chiamate in causa proprio all'inizio del mio saggio (Battaglia 2022). Nel frontespizio dell'opera, in cui si percepisce tutto il distacco neoclassico dal Medioevo barbarico, spicca l'immagine della Frigga umanistica in armi davanti alle rovine di un passato (e di una Natura) fuori dalla civiltà (fig. 10).

La sintesi estrema di due testi cruciali per la rappresentazione della cultura medioevale nel Rinascimento nordeuropeo – il lavoro di Adamo di Brema (nella parte fin qui analizzata del cap. IV) e l'*Edda* di Snorri Sturluson (il cap. *Gylfaginning*) – compare in tutta la sua evidenza nella *Cimbri-sche Heyden-Religion* del teologo Trogillus Arnkiel (1691), pionieristica storia della mitologia germanica che attingeva alla interpretazione evemeristica e demonologica dei miti, oltre a motivi del repertorio patristico sull'idea di



**E D D A,**  
OU  
MYTHOLOGIE CELTIQUE.

Fig. 10 – *Monumens*, 1756: 1

una rivelazione depravata degli idoli pagani seguita al Diluvio universale. Dopo aver riconosciuto in «Thor, Othin und Freia» la triade principale della mitologia di tutti i popoli nordici (con l'equivoco di Freyja per Frigg), dopo p. 86 egli ripropone l'immagine relativa al dialogo tra Gangleri e la triade illusoria nell'*Edda* di Snorri (cfr. sopra al punto 2 di pp. 58 e p. 73) immortalato al f. 26<sup>v</sup> del *Cod. Upsaliensis*, DG 11, 4<sup>to</sup> (Fig. 11), sostituendo sorprendentemente con queste divinità del tempio di Uppsala gli originali Hár, Jafnhár e Priði del testo norreno di Snorri (Fig. 12) suggestione probabilmente recepita attraverso l'ermetista O. Rudbeck (*Atland eller Manhem*, 1679, fig 29), autore a sua volta di una 'rivisitazione' di genere recuperata dal grande teorico del pensiero iperboreo O. Verelius (*Gothrici & Rolfi Westrogothiae Regum Historia*, 1664. 43[a], cfr. rispettivamente figg. 13 e 14) una riscrittura la cui portata raggiunse forse il suo *climax* nel saggio *Die Isländische Edda. Das ist die geheime Gotteslehre* (1777, dopo p. 103) del pastore Jacob Schimmelmänn (fig. 15), prima traduzione tedesca dell'*Edda* di Snorri, che il traduttore riteneva essere il testo più antico dell'umanità dopo la Bibbia e antecedente di un millennio la nascita di Cristo (cfr. pp. 1-2).

## Conclusioni

La manipolazione dell'immagine di idoli e affini rappresenta sul piano storico e culturale un elemento discriminante e funzionale verso gruppi, *clan* o etnie antagoniste: i Romani ne accusavano i 'barbari', i missionari cristiani le singole popolazioni germaniche, gli Arabi le gilde vichinghe sul



Fig. 11 – Il dialogo tra Gangleri e la triade illusoria nell’*Edda* di Snorri (Cod. Upsaliensis, DG 11, 4<sup>to</sup>, f. 26<sup>v</sup>).



Fig. 12



Fig. 13

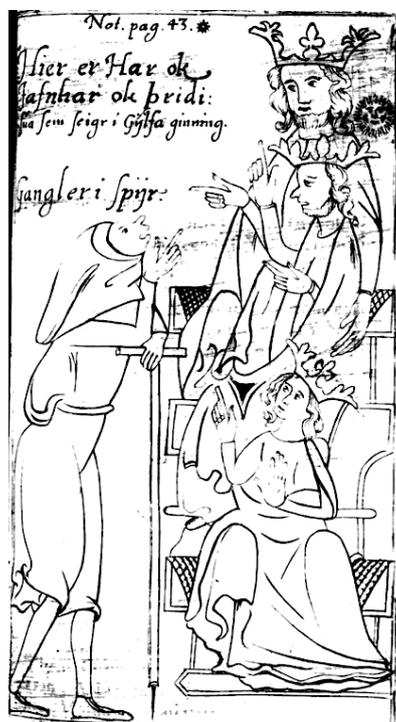


Fig. 14



Fig. 15

Immagini tratte da P.A. Baer 2021, 'The Deluding of Gylfi', in MyNDR: My Norse Digital Image Repository. Edition 2.1. Victoria, B.C. University of Victoria HMC

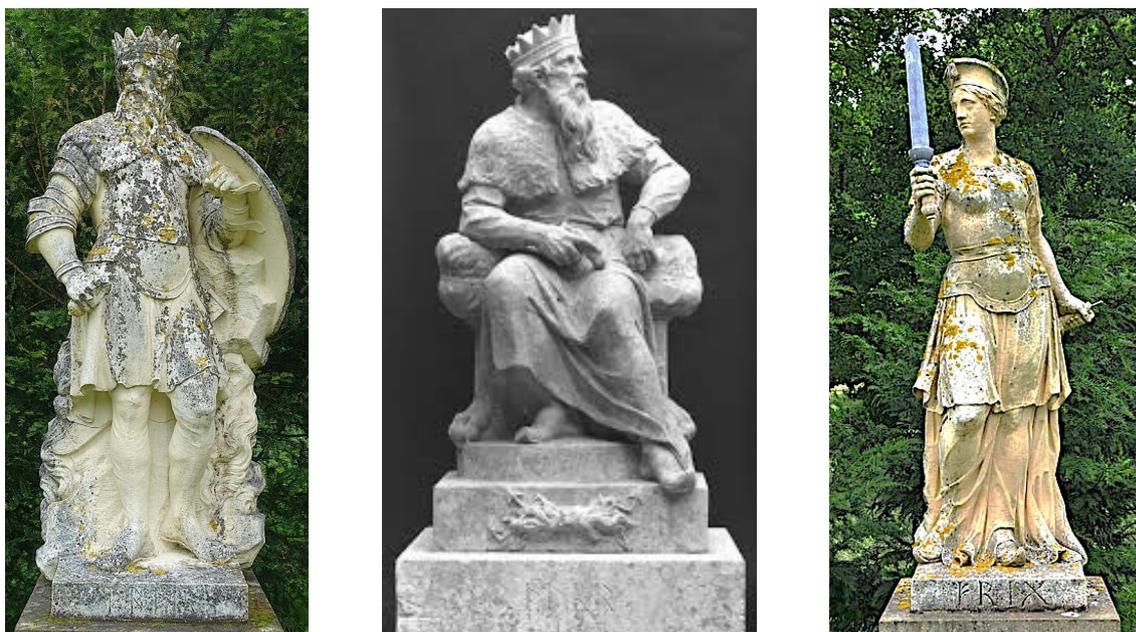
Volga, ma, paradossalmente, analoghe accuse sono state mosse ai cattolici da religioni aniconiche come l'Islam o l'Ebraismo. Idolatri sono stati accusati di essere gli Ebrei, i Templari e persino papa Bonifacio VIII.

A dispetto di un'immagine superficiale di semplice continuità col mondo antico, la 'rivoluzione' culturale operata dal Rinascimento realizzò in realtà un deciso distacco dai temi del passato, rielaborati in nuove forme di fruizione. Innescata da profonde trasformazioni economiche, in essa confluirono gli esiti di una riflessione filosofica, religiosa e politica, in grado di porre al centro del dibattito europeo due grandi temi: l'esigenza inderogabile di una Riforma religiosa e i requisiti organici di uno stato efficiente. Per quanto sorprendente, entrambi i casi favorirono un forte sentimento di riappropriazione del passato locale, segnatamente di quei secoli intermedi per i quali si inventò nell'occasione l'etichetta ostile di 'Medioevo' (Battaglia 2017). Non si possono certo sminuire le critiche del Rinascimento italiano agli antichi Germani e ai loro discendenti, alla loro religione e alla loro cultura, espresse ancora nel sec. XV da E. S. Piccolomini<sup>27</sup> (contro la Chiesa tedesca allora in fermento) e da G. Vasari (sullo stile artistico nordeuropeo); tuttavia, abbinata al rinnovato valore simbolico dell'immaginario mitologico, in letteratura come nell'arte, l'oscura seduzione delle antiche *mirabilia* scandinave in larga parte della cultura europea (e già presente nella Thule virgiliana) conobbe un successo e una longevità che andarono ben oltre gli auspici sopra descritti di Fr. Schlegel.

Per quali ragioni o fattori ideologici un dio dalle precise funzioni sia divenuto una dea resta ancora poco chiaro, salvo richiamarsi a una disgregazione e una rifunzionalizzazione dell'universo arcaico operata dal Cristianesimo medioevale, unitamente all'evoluzione del significato socio-culturale della sessualità avviatasi in epoca rinascimentale (Laqueur 1990). Affievolitasi l'epoca dell'iconografia mitologica di matrice goticista, il successo di quelle antiche immagini parve risorgere nell'Inghilterra georgiana. Sul finire degli anni Venti del sec. XVIII, nella tenuta di Stowe House (Buckinghamshire), Lord Cobham commissionò a John M. Rysbrack la rappresentazione statuaria delle sette divinità alla base dei giorni della settimana; tra queste Odino, Thor e Friga – coi nomi trascritti in caratteri runici! (Figg. 16 a/b/c) e corredati da quegli elementi frutto della manipolazione

---

<sup>27</sup> «Ipsa quoque religio barbara, inepta, idolorum cultrix atque adeo demoniorum illusionibus labefacta, ut humanis sepe hostium litatum esse apud illos non sit ambiguum. Latrocinia laudi fuerunt, omnia feda, omnia tetra, aspera, barbara et, ut propriis utamur vocabulis, ferina ac brutalia (*Germ.* II,6), Fadiga (2009: 184-185).



Figs 16 a/b/c – J. M. Rysbrack, Odin, Thor and Frigga, Stowe Garden, Inghilterra.

rinascimentale – furono immortalati nel 1732 da Gilbert West, alle pp. 18-19 del poemetto “Stowe. A Poem” (dedicato ad A. Pope), il quale purtroppo continua ad alimentare il carattere tradizionalmente elusivo del simulacro divino di Friga (grassetti miei):

First radiant **Sunna** shews his beamy Head,  
**Mona** to Him, and scepter'd **Tiw** succeed;  
Tiw, ancient Monarch of remotest Fame,  
Who led from Babel's Tow'rs the German Name.  
And warlike **Woden**, fam'd for martial Deeds,  
From whom great Brunswick's noble Line proceeds  
Dread **Thuner** see! on his Imperial Seat,  
With awful Majesty, and kingly State  
Reclin'd! at his Command black Thunders roll,  
And Storms and fiery Tempests shake the Pole.  
With various Emblem next fair **Friga** charms,  
In female Coats array'd and manly Arms.  
Expressive *Image* of that Double Soul,  
Prolifick Spirit that informs the Whole;  
Whose Genial Power throughout exerts its Sway,  
And Earth, and Sea, and Air, its Laws obey.  
Last of the Circle hoary **Seatern** stands;  
Instructive Emblems fill his mystick Hands.  
In this, a Wheel's revolving Orb declares

The never-ending Round of rolling Years,  
That holds a Vessel fill'd with fading Flowers  
And Fruits collected by the ripening Hours.  
Be warn'd from hence, ye Fair Ones! to improve  
The transitory Minutes made for Love,  
E'er yet th' inexorable Hand of Time  
Robs of its bloomy Sweets your lovely Prime.

## Bibliografia

- Battaglia, Marco, "Frigg, Freyja e le foreste di Giulio Cesare", *Dee, profetesse, regine e altre figure femminili nel Medioevo germanico*, a cura di Ruggenerini M.E., Szöke V., Cagliari, CUEC, 2015: 89-103.
- Id., "Tra Tuysco e Theutona. Divagazioni antiquarie tra Umanesimo e Pre-Romanticismo tedeschi", *DAT DY MAN IN ALLA LANDEN FRY WAS. Studi filologici in onore di Giulio Garuti Simone Di Cesare*, a cura di Battaglia M., Zironi A., Pisa, Pisa University Press, 2017: 15-54.
- Id. "Paul-Henri Mallet e la consacrazione del Mito del Nord", «JA, JEG TÆLLER MIN TROE HVER TIME». *Studi nordici in memoria di Jørgen Stender Clausen*, a cura di Battaglia M., Fambrini A., Wegener A., [= *Borealia*, 2], Pisa, Pisa University Press, 2022: 49-79.
- Behler Ernst, Eichner Hans, "Schlegel Friedrich. Gespräch über die Poesie", *Kritische Friedrich-Schlegel Ausgabe*, III, hg. von Behler Ernst, Eichner Hans, Paderborn, Schöningh, 1975: 284-351.
- Bödl, Klaus, "Die Götterbilder im Tempel. Zur religionsgeschichtlichen Relevanz eines Motivs in Adam von Bremens Kirchengeschichte", *Hvannadalir – Beiträge zur europäischen Altertumskunde und mediävistischen Literaturwissenschaft. Festschrift für Wilhelm Heizmann*, hg. von Bauer A., Pesch A. [= *Reallexikon der germanischen Altertumskunde - Ergänzungsbd.* 106], Berlin-New York, W. de Gruyter, 2018: 19-32.
- Boretius, A. (edid.), *Capitularia Regni Francorum*, MGH Legum Sectio II. T. I, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1893.
- Bull, Malcolm, *The Mirror of the Gods: How Renaissance Artists Rediscovered the Pagan Gods*, New York-London, Oxford University Press, 2005.
- Cassirer, Ernst, *Das mythische Denken*, Berlin, Bruno Cassirer Verlag, 1925.
- Cometa, Michele, *Iduna. Mitologie della ragione*, Palermo, Edizioni Novecento, 1984.
- Fant, Ericus M. (utg. av), *Then gamble swenske crönica. Vetus Chronicon Sveciæ Prosaicum, Scriptores Rerum Svecicarum Medii aevi*, Tom. I, Upsaliae, Zeipel et Palmblad, 1818: 239-251.
- Fadiga, Maria Giovanna (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Germania*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Heuman, Ella - Öberg, Jan (utg. av), *Ericus Olai, Chronica regni gothorum I*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1993.
- Koch, Ludovica - Cipolla, Maria Adele (a cura di), *Sassone Grammatico. Gestas dei re e degli eroi danesi*, Torino, G. Einaudi, 1993.
- Laqueur, Thomas, *Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1990.

- Lindquist, Ivar. "Två vikingatida gudsbeläten", *Kulturen* (1962): 70-78.
- Mohnike, Thomas. "Narrating the North. Towards a Theory of Mythemes of Social Knowledge in Cultural Circulation" *Deshima*, 14 (2020): 9-36.
- Momigliano, Arnaldo, "Ancient History and the Antiquarian", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 13.3/4 (1950): 285-315.
- Pacca, Vinicio, "De Thile insula (Fam. III 1)", *Motivi e forme delle "Familiari" di Francesco Petrarca*, a cura di Claudia Berra, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario 2003: 591-610.
- Panofsky, Erwin - Saxl, Fritz. "Classical Mythology in Medieval Art", *The Metropolitan Museum Studies*, 4 (1933): 228-280.
- Id., *Renaissance and Renascences in Western Art*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1960.
- Ruggerini, Maria Elena, "Gli idoli del tempio di Uppsala: tradizione ed ermeneutica in Johannes e Olaus Magnus", *I Fratelli Giovanni e Olo Magno. Opera e cultura tra due mondi*, a cura di Santini Carlo, Roma, Editrice Il Calamo, 1999: 261-308.
- Sahlgren Jöran (utg. av), *Olavus Petri. Samlade Skrifter* b. IV, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1917.
- Saxl, Fritz, *Antike Götter in der Spätrenaissance. Ein Freskenzyklus und ein Discorso des Jacopo Zucchi*, Leipzig-Berlin, B.G. Teubner, 1927.
- Seznec, Jean, *La survivance des dieux antiques. Essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance* (2.me éd.), Paris, Flammarion, 1980 [London, The Warburg Institute, 1940].
- Venturini, G. (a cura di), *Orazio Ariosti. L'Alfeo*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1982.
- Wagner, Norbert. "Frickenhausen und Adam von Bremens Frizzo", *Beiträge zur Namenforschung*, 24 (1989): 295-309.
- West, Gilbert, *Stowe. The Gardens of the Right Honourable Lord Viscount Cobham [...]*, London, G. Faulkner, 1732: 1-22.

## L'autore

**Marco Battaglia** insegna Filologia Germanica e Letterature nordiche presso l'Università di Pisa ed è membro del direttivo della rivista dell'Istituto Italiano di Studi Germanici. I suoi ambiti di ricerca comprendono il rapporto tra 'barbari' e civiltà classica; la mitologia, il diritto germanici e la letteratura norrena, la tradizione nibelungico-volsungica e la rielaborazione identitaria del Mito germanico. Ha curato ed è coautore dei volumi *La*

Marco Battaglia, *Beyond the Wall. Epifanie rinascimentali del mito norreno di Freyr*

*tradizione nibelungico-volsungica* (ETS, 2010) e *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico* (Carocci, 2017), ed è autore dei volumi *I Germani. Genesi di una cultura europea* (Carocci, 2013), *Medioevo volgare germanico* (Pisa University Press, 2016) e più recentemente di *Snorri Sturluson. Edda* (Meltemi, 2021).

Email: marco.battaglia@unipi.it

## L'articolo

Data invio: 31/03/2022

Data accettazione: 31/07/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

## Come citare questo articolo

Battaglia, Marco, "Beyond the Wall. Renaissance embodiments of the Old Norse god Freyr", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani - L. Giovannelli - F. Rossi - C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 53-80, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)